

Contro i populismi la sfida decisiva su lavoro e privacy

di **Maurizio Molinari**

L'inizio della fase 2 della pandemia pone le democrazie industriali davanti all'urgenza di affrontare due conseguenze dell'emergenza Covid 19 che hanno pesanti implicazioni per lo Stato di Diritto: sul fronte interno le nuove tipologie di occupazione "non tradizionali" e su quello esterno le infiltrazioni digitali che minacciano la nostra privacy. A descrivere il fenomeno dei "lavoratori non tradizionali" e dei "contratti di lavoro alternativi" è uno studio dell'*Hamilton Project* della Brookings Institution di Washington nel quale si sottolinea come si tratti di una categoria che, solo negli Stati Uniti, è stimata in circa il dieci per cento della forza lavoro. Sono dipendenti occasionali, assunti in maniera estemporanea da datori di lavoro indipendenti con compiti temporanei come anche di singoli che lavorano per se stessi, per intermediari.

● *continua a pagina 31*



Contro i populismi la sfida decisiva su lavoro e privacy

di Maurizio Molinari

→ segue dalla prima pagina

Oppure singoli che vengono impiegati in caso di necessità da persone o società che non hanno mai visto, incontrato e di cui sanno poco o nulla. Tali “contratti alternativi” per “dipendenti non tradizionali” sono una conseguenza – anche in Europa – dell’impatto del virus che ha congelato le attività economiche spingendo singoli e datori di lavoro a creare dal nulla nuove modalità di occupazione al fine di garantirsi delle entrate – minime e giornaliere – tali da poter affrontare una situazione di assillante incertezza economica. Frutto di una precarietà senza precedenti dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, tali “dipendenti non tradizionali” lavorano senza orari, hanno entrate imprevedibili, non godono di protezioni sanitarie e hanno in comune la totale irregolarità. Si tratta dunque di una categoria che esula da ogni parametro salariale, si nutre della povertà dilagante, va incontro ai bisogni di chi ha i movimenti ridotti ed appare destinata a consolidarsi in nazioni industriali dove le percentuali della disoccupazione sono da capogiro. Se dunque prima della pandemia la principale fonte delle disuguaglianze in Nordamerica ed Europa era il calo di occupazione nel settore delle manifatture a causa dell’impatto delle ferite della globalizzazione – spostamento delle aziende, concorrenza dei mercati emergenti e impatto dell’innovazione – ora a tale fenomeno si somma quello dei “contratti alternativi” ovvero un esercito di lavoratori disposti ad accettare qualsiasi compromesso pur di riuscire ad avere delle entrate capaci di allontanare l’incubo della povertà. Ciò significa che lo spazio delle disuguaglianze economico-sociali si sta estendendo nei Paesi industriali ed obbliga i governi a reagire in fretta per evitare che la protesta del ceto medio diventi letteralmente incontenibile. Ma non è tutto perché le stesse democrazie industriali si sono trovate, durante la fase più intensa della pandemia, al centro di un’offensiva di infiltrazioni digitali da parte di “attori russi” e “attori cinesi” – attestate, documentate e denunciate da Ue e Nato – che hanno avvalorato i sospetti maturati in precedenza: Mosca e Pechino dispongono di formidabili risorse, umane e tecnologiche, grazie alle quali hanno un’estrema facilità di infiltrarsi nelle comunicazioni interne ai singoli Paesi occidentali al fine di spingere l’opinione pubblica a sostenere i propri interessi. Se dal 2016 al 2019 tali “infiltrazioni maligne” sono state estemporanee ed isolate, negli ultimi tre mesi si è trattato di un’offensiva massiccia che pone i nostri Paesi di fronte all’impellente necessità di proteggere la privacy digitale dei propri cittadini da ingerenze straniere. Ciò significa, come il presidente francese Macron e la cancelliera tedesca Merkel affermano, dover trovare “una terza via” fra “il modello California”, che consente a singoli giganti privati digitali di avere un enorme impatto sulla vita degli individui, e il “modello cinese”, dove sviluppo e controllo del web sono saldamente

nelle mani del governo. Tocca agli Stati democratici sfuggire a tale morsa estendendo la propria sovranità sul web, al fine di proteggere privacy, libertà e diritti dei propri cittadini.

Entrambe le emergenze descrivono l’opportunità per gli Stati nazionali di rilegittimarsi agli occhi dei cittadini dopo la pandemia, dimostrando di saper intervenire per proteggerli lì dove rischiano di più: sul lavoro e sulla privacy. Se i governi sapranno affrontare e vincere questa sfida, le rispettive democrazie rappresentative ne usciranno rafforzate, altrimenti saranno le forze della protesta populista a trarne vantaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA